

Due poesie del Seicento sulle minchiate

Franco Pratesi

1. Introduzione

In questo studio presento due sconosciute poesie di un poeta fiorentino del Seicento, dimenticato da tutti. Si tratta di testimonianze sul gioco delle minchiate all'epoca, e già questo fatto le rende di interesse, perché le informazioni su questo gioco diventano numerose solo nel secolo successivo. Per questo motivo trascrivo le due poesie da un manoscritto e le commento brevemente. Sugli antichi riferimenti alle minchiate è piuttosto raro trovare indicato il nome dell'autore; non solo, per i numerosi libri delle *Regole*, anche quando gli autori sono citati, ho dovuto fare ricerche approfondite per ricavare qualche notizia sulla loro vita. Nel caso qui in esame abbiamo la fortuna di conoscere con esattezza il cognome dell'autore, Porcellotti, e sul suo nome di battesimo esiste solo il dubbio fra Sebastiano e Bastiano.

2. Porcellotti Bastiano o Sebastiano

Pensavo che Sebastiano fosse il nome di battesimo e Bastiano il nome modificato dall'uso comune. Con mia sorpresa, ho verificato nei registri dei battezzati in quegli anni a Firenze¹ che invece Bastiano era proprio il nome più frequente al battesimo, molte più volte di Sebastiano. Purtroppo non sono riuscito a individuare il nostro Bastiano o Sebastiano in questi registri. Di spiegazioni se ne possono pensare più di una. La prima è che ci sia e non l'abbia notato. La seconda è che sia stato registrato senza cognome. In effetti sono forse la metà i (Se)Bastiano che ancora non hanno un cognome e sono registrati solo con il nome e la professione del padre e il nome del nonno. Nel caso specifico poi la differenza fra avere il cognome Porcellotti o non averne ancora uno non pare enorme. Una terza possibilità è che il nostro personaggio non fosse nato dentro le mura cittadine, e allora sarebbe stato battezzato in una pieve del contado fiorentino. Comunque, a farci preferire il nome di Bastiano c'è una poesia (nello stesso manoscritto di interesse per le minchiate) in cui il poeta si lamenta di portare proprio quel nome, comune fra i popolani.

Sulla vita del Porcellotti abbiamo alcune notizie utili da brevi biografie antiche. Così, dai repertori in Internet si può risalire alla *Istoria* di Giulio Negri,² in cui si legge quanto segue. “Sebastiano Porcellotti. Di Patria Fiorentino, di Professione Soldato e Capitano, Amico di Marte, e delle Muse, maneggiò con egual Riputazione e la Spada, e la Penna. Il suo genio faceto, e conversevole lo fece amare da tutti servendo a tutti di giocondissimo trattenimento, con le sue piacevolissime Rime, che lo resero ancora caro a due Sommi Pontefici Alessandro VII, e Clemente IX. gran Protettori di Virtuosi, e a moltissimi Cardinali. Viveva nel 1670. Delizia di Firenze, e delle Corti di Roma. Moltissime sue Rime, vanno attorno per le mani di diversi, e non poche ne sono presso un'Accademico Fiorentino. Leggesi pure un suo Sonetto scritto al Sig. Cardinale Panciatichi, mentre esso Porcellotti stava infermo. Ci ricordano di Lui come Scrittore gentile moderno; Gio: Mario Crescimbeni, nel Lib. 4. dell'Istoria della Volgar Poesia; Le Notizie Letterarie, e Storiche dell'Accademia Fiorentina, nella Parte prima.”

In un'edizione del libro di Crescimbeni ho trovato solo la notizia che viveva nel 1670, ma in una successiva ristampa ampliata ci sono altre informazioni utili. “BASTIANO Porcellotti. Fiorentino esercitosi del tempo nelle Armi; ed ottenne diverse nobili cariche militari. Fece il viaggio di Gerusalemme; e poi fermossi in Roma; e siccome era dedito assai alla piacevol Poesia, così ne compilò due Volumi di stile più facile, che artificioso, e assai purgato di lingua, i quali si conservano originali

¹ http://archivio.operaduomo.fi.it/battesimi/elenco_registri.asp nn. 19-22.

² G. Negri, *Istoria degli scrittori fiorentini*. Ferrara 1722, a p. 495.

nell'Ottoboniana. Fu egli assai gradito nella Corte Romana, e specialmente il favorì Papa Alessandro VII. impiegandolo nel Governo di Frascati, come si cava dalle sue medesime Rime sopraccennate. Mori vecchio in Roma; e di lui si favella nelle notizie degli Accademici Fiorentini.”³

Nell'ultimo riferimento all'Accademia Fiorentina si trova la seguente altra breve nota biografica, con in più la copia di un sonetto, che trascuro. “Bastiano Porcellotti. Non sono così severe le Leggi della Poesia, che non lascino talvolta libero il campo a' di lei seguaci, onde possano spiegare in Versi i di loro scherzi geniali, per sollevarsi dalle fatiche di questa vita; e raddolcire insieme quelle amarezze, che dalle mondane vicende ne' cuori umani giornalmente derivano. Di tale schiera fu il Capit. Bastiano Porcellotti, che non solo a se stesso apportava sfogo, e diletto, ma ancora traeva a se i Curiosi col grato suono delle sue piacevoli Rime, le quali vanno per le mani di diversi in grandissimo numero: ed un nostro Accademico molte ne possiede. Ebbe non piccola servitù con Clemente IX. con Alessandro VII. e con altri Sommi Pontefici; come eziandio con diversi Cardinali, e particolarmente coll'Eminentissimo Panciatichi, al quale scrive il seguente Sonetto, mentre si trovava esso Porcellotti gravemente ammalato.”

Comunque, sulle date della sua vita e della sua attività possiamo rintracciare direttamente nei suoi versi (a partire dal Ms. Ashb 614 utilizzato in seguito) notizie più abbondanti e precise di quelle che si trovano nelle biografie note. Intanto nelle sue poesie si rivolge abbastanza spesso a due papi che per nostra fortuna – in quanto possiamo meglio usarli per definire le date – rimasero sul trono pontificio pochi anni: Alessandro VII dal 1655 al 1667 e soprattutto Clemente IX, solo dal 1667 al 1669; ma questo era già noto dalle biografie citate. Si possono però trovare qui spunti più precisi e in particolare in due casi utili: un sonetto che si intitola: “A Bella Donna, che dorme. Essendo l'Autore scolare a Pisa nel 1620”, e una sonettessa, fra le ultime poesie del manoscritto, che ci fornirà anche informazioni sulle minchiate, in cui dichiara di avere settantaquattro anni.

3. Porcellotti soldato

Le scarse biografie che ci sono giunte parlano concordemente della sua duplice attività, di soldato e di poeta. Si direbbe prima di soldato e poi di poeta, perché la maggior parte dei suoi componimenti appaiono redatti in età avanzata. A noi interessa in quanto poeta e su come la sua opera ci è stata tramandata aggiungo qualcosa in seguito, prima di presentare le due poesie di interesse per le minchiate. Qui cerco di fornire qualche notizia sulla sua attività di soldato. Dalle poche informazioni che si trovano pare che si trattasse di un personaggio che sarebbe stato meglio inquadrabile nell'attività militare uno o anche due secoli prima, quando i condottieri e i capitani di ventura erano all'ordine del giorno. Di sicuro per diversi anni ricoprì la carica di luogotenente di Frascati e troviamo sue poesie di richiesta a vari personaggi di un supporto alla sua candidatura per ottenere quella carica, e poi perché gli fosse rinnovata. Ma questo è piuttosto il risultato dell'attività militare precedente.

Sul catalogo della Biblioteca si legge: “guerra di Milano, guerra di Castro, resa di Porto Lungone, guerra di Lombardia, etc.”, ma si deve aggiungere la sua partecipazione personale a battaglie in località assai più lontane come quella di Lipsia contro gli svedesi (“quivi marchiava alla testa il detto Piccolomini, accompagnato da molti Cavallieri volontarij suoi camerate, tra quali era il Conte Ghesilieri Bolognese, e'l Sargente maggiore Porcellotti Fiorentino”)⁴, e persino nelle Fiandre al seguito dell'esercito imperiale; le date relative dovrebbero trovarsi comunque negli anni Quaranta del Seicento. Devo ammettere che un fiorentino che si aggrega come cavaliere volontario all'esercito imperiale mi fa ricordare un po' Don Chisciotte. Ma forse sbaglio di grosso, e non ci sarebbe da meravigliarsi, perché sulle imprese militari del Porcellotti abbiamo ancora meno notizie che sulle sue poesie.

³ G. M. Crescimbeni *Dell'istoria della volgar poesia. Volume quinto*. Venezia 1730 a p. 195.

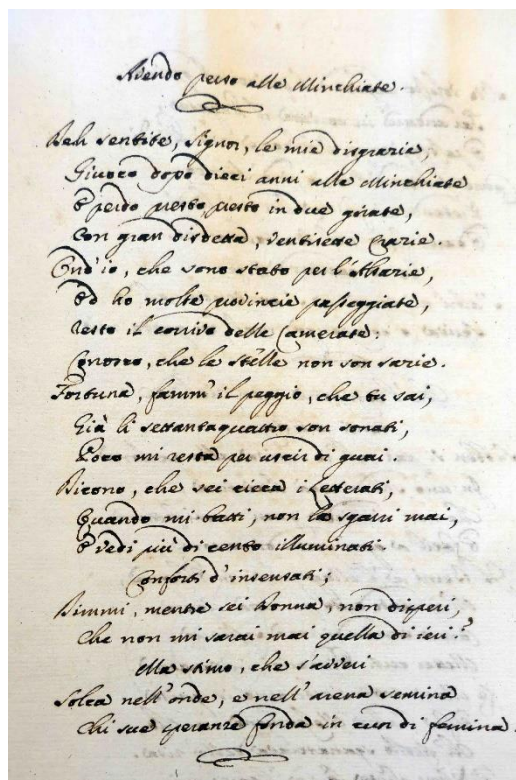
⁴ G. Gualdo Priorato, *Dell'istoria del conte Galeazzo Gualdo Priorato parte terza. Nella quale si contengono tutte le cose vniuersalmente occorse dall'anno 1640 fino all'anno 1646*. Ecc. Venetia 1648, a p. 165.

4. I manoscritti con le poesie

Pare che non esistano pubblicazioni a stampa delle sue poesie, eccetto qualcuna ricavata dai manoscritti di vari autori e pubblicata secoli dopo. Come poeta fu certamente apprezzato dai contemporanei e una conferma si ricava dalla presenza di suoi componimenti in una decina di manoscritti. Di regola si tratta di un paio di poesie in una raccolta di numerose altre scritte da autori vari. Esiste però una favorevole circostanza nel fatto che lui stesso conservò interi libri con le proprie poesie. I due manoscritti originali nella Biblioteca Ottoboniana, ricordati nella biografia citata, o sono andati perduti, o sono presenti nella Biblioteca Apostolica Vaticana, dove è oggi conservata quella biblioteca, senza ancora apparire nei cataloghi digitalizzati. Di un probabilmente diverso libro originale si trovano però delle copie antiche in due importanti biblioteche fiorentine, la Medicea Laurenziana (Ashb. 614), e la Nazionale (Panciaticchiano, 243). Sono entrambi manoscritti con i componimenti poetici di un solo autore, proprio il nostro Porcellotti. Non sono copie identiche e le due poesie che ci interessano sono presenti solo nella copia della Medicea Laurenziana.

Per accedere a queste biblioteche e consultare i manoscritti ho dovuto rinnovare le tessere scadute, e per la burocrazia è un bel vantaggio che la memoria dei computer mantenga traccia delle visite precedenti, anche se lontane nel tempo. Sul manoscritto della Nazionale non risulta nessuno studio negli schedari; su quello della Medicea Laurenziana risultano ora solo cinque visite di due lettori, e in tempi recenti e recentissimi, tre volte Francesca Mazzanti, la bibliotecaria che negli anni 2018 e 2019 ha fatto il lavoro più utile, compilandone la catalogazione dettagliata, e ora due volte un certo Franco Pratesi.

Insomma, sul Ms. Ashb. 614 non solo non ci sono studi pubblicati ma non ci sono stati neppure studiosi che si sono presi la briga di dare un'occhiata al contenuto: come può apparire il Porcellotti in una qualunque storia recente della poesia dell'epoca, se nessuno specialista ha letto le sue poesie? Ora si dà il caso che di tutte queste poesie a me ne interessano essenzialmente due, che trascrivo qui sotto, e non mi interessano per il loro valore poetico, se c'è, ma solo come testimonianza sul gioco delle minchiate. (Cioè, sono in grado di sfruttare il Porcellotti, ma non di rendergli onore.)



5. Trascrizione delle due poesie discusse

(c. 49r) *Al Sig: Bandino Panciatichi
In lode delle Minchiate*

Infinita è la turba degli sciocchi,
Ne m'è nuovo ch'io sento biasimare
Il dilettevol Giuoco de' Tarocchi¹.
Incomincino un poco a esaminare,
E son sicuro, troveran ben presto
Quanto mal si sien' messi a criticare.
Trovasi al mondo Giuoco più modesto,
E che più piaccia all'un' e all'altro sesso²,
Più util, dilettevole, ed onesto?
Che pensate che faccino al Parnesso³
Le sagge Muse? Stieno scioperate?
Sarebbe proprio un vitupero espresso.
Non occorre, che più voi ci pensiate:
Tutte insieme d'acordo con Apollo
Fan dopo pranzo un quarto⁴ di Minchiate.
Anzi le portan com'un breve⁵ al collo.
Dante il Petrarca, il Pucci⁶, ed il Boccaccio,
Ne alcun di loro è di giocar satollo.
Ond'io in guisa tal me ne conpiaccio
E per molto difficile⁷, che sia,
Ogni occasion per impararlo abbraccio.
È tutta proporzione, e simmetria,
E altro le verzicole non sono,
Ch'un soave concerto, e armonia.⁸
Avete di terze, e quarte il suono,
Di quinte, seste, settime, e ottave,
Delle decime ancor, se piace il tuono.
Evvi [l'acordo] in dissonanze brave,
Come quell'Uno, tredici, e ventotto
E Matto, e Trombe, se volete il grave.

(c. 49v) Ma questo nostro secolo corrotto,
Tanto dedito al vizio, non si cura
D'un passatempo virtuoso, e dotto.
Non sono le Minchiate una lettura
Di tutta quanta la Filosofia?
Un studio di disegno, e di pittura?
Chi si compiace dell'Astrologia,
Vi ritrova le stelle, Luna, e sole,
E farà degli aspetti notomia.⁹
Potrà di più 'l Geometra, se vuole,
Con la squadra, Bilance, e col Compasso,
Del Mondo tutto misurar la mole.
Mi metto qualche volta per ispasso
A tener' tutti i pensieri intenti,
E specular qualche difficil passo.
Ivi son puri, e misti gli Elementi,
Tutte le specie poi degli Animali,
E l'origin ancor de' quattro venti.
Ivi son anche le virtù morali
Con i lor Geroglifici, e Misterj,
E la schiera dell'Arti Liberali.
Lascio, che quella di squartar gli zeri¹⁰
Per cui buon Arimmetico, che sia,
Di grandemente migliorarla speri.
La Rettorica poi, l'Allegoria
S'insegna con decoro, e Gradazione,
E la figura ancor Metonimia.
Non manca di perfetta immitazione,
Che muta Poesia¹¹ sono i Tarocchi,
Composti con giudizio, e invenzione.
E s'avvien mai, che con qualcun m'abbocchi
Che si dimostri in biasimargli ardito,
Subito lo riguardo con brutt'occhi¹².

(c. 50r) Non sa quell'ignorante, scimunito,
 Ch'è uno specchio della vita umana
 Pieno d'erudizioni in infinito.
 Sempre lo fuggo, e mi par cosa strana,
 Che non conosca il suo valore, e i pregi:
 Esser uomo non può di mente vana.
 Escon' armati in Campo quattro Regi
 Con la lor guardia di Cavalleria,
 Pronti ad opere illustri, e fatti egregi
 Vengon le regine in compagnia
 Con corteggio di Dame, e di Donzelle
 Seguite da squadron d'infanteria.
 Non si videro mai cose sì belle,
 Divise, abiti, usanze,¹³ armi dorate;
 Che degne sien, paragonarsi a quelle.
 Ivi s'impara a comandar l'armate¹⁴
 Schierar Cavalli, e squadronare i Fanti
 Far Marchie¹⁵, Alto, Battaglie, e ritirate.
 Scartar quelli del posto tutti quanti
 Quei, che l'arte finissima non sanno,
 Prender terreno, ed avanzarsi avanti.
 Non ad altro pensar, che all'altrui danno,
 Gridar spietatamente, ammazza ammazza,
 E vincer con insidie, e con inganno.
 Or con le Spade, or con Bastoni, e mazza
 Usar gli stratagemmi militari,
 E bravamente guadagnar la Piazza.
 Ad aver coscienza da Corsari,
 Rubare, assassinare, e far bottini,
 A tor destro ad altrui Coppe, e Danari.
 E quando l'inimico s'avvicini
 Serrare i passi, e mettersi in aguato
 E tagliargli le strade, ed i cammini.

(c. 50v) S'un Re s'avanza malamente armato,
 Con lo sfratto de' suoi a [tringerlo] forte,
 Ed averlo ben presto imprigionato.
 S'entrano in campo le regine a sorte,
 Ad onta dello scettro, e del comando,
 Senz'alcuna pietà ridurle a morte,
 E con barbaro stile, ed esecrando
 Incrudelir contro la Luna, e 'l Sole
 E la stella bravar¹⁶ di quando in quando.
 Piuttosto mancherebbon le parole
 A chi nell'onde di Parnaso sguazza,
 Ch'i suoi pregi lodar, dica chi vuole:
 Or vedete s'ha torto chi strapazza
 Un Giuoco tanto virtuoso, e bello,
 E quanto al mondo sia la gente pazza.
 Però deve ciascun, ch'abbia cervello
 Procurar con premura, e diligenza
 Che l'imparino il Padre, ed il Fratello.¹⁷
 Nel tempo, che introdussero a Fiorenza¹⁸
 Nelle Conversazion certi Monsù,¹⁹
 Le Dame non n'avevan conoscenza.
 Voglio inferir, che son trent'anni, e più:²⁰
 Sol con lor si giocava alla Staffetta²¹.
 Ed il più delle volte al Pelacchiù²².
 Oggi molto s'onora, e si rispetta
 Un, che sappia sminchiar per eccellenza,
 Vi giuro, fino a fagli di berretta.
 E sappiate, per vostra intelligenza,
 Che nessun saprà mai d'Economia,
 Se non l'impara; abbiate pazienza.
 Non è questo capriccio, o fantasia,
 E con l'effetto ve ne chiarirete:
 È dottrina de' Savj, e non è mia.

(c. 51r) V'insegna appresso maneggiar monete,
 Che se senza pensar date i danari,
 Sicuramente voi gli perderete.
 A non essere stretti, e tanto avari,
 Ma qualche volta di lasciar andare
 Che son tiri, e finezze singolari.
 Solo, che sia, mi resta di provare,
 Utile, dilettevole, ed onesto,
 Ma in Tullio negli Ofizj chiaro appare.²³
 Non vo' portarvi vivamente il testo,
 Mi presuppongo, che l'abbiate letto
 Con le ragioni, e tutto quanto il resto.
 Che credete, che 'l mondo sia, in ristretto?
 Rispondetemi in grazia, se m'amate;
 In che stima l'avete, in che concetto?
 Non è ver, che se ben considerate,
 Non altro proprio si puo dir, che sia,
 Ch'original d'un mazzo di minchiate.
 Non finirebbe mai la Musa mia
 Che viver vuol senza travagli, e pene,
 E deporre ogni scherzo, e bizzarria.
 Basti sol, ch'è una sfera²⁴, che contiene
 Papi, Regi, Monarchi, e Imperatori
 Con i lor posti, come si conviene.
 Bovi, Becchi, Castroni, Asini, e Tori
 Con quante ci sono specie di brutali
 Granchi, Pesci, Centauri, Aquile, Astori.
 Vi son molt'altri Corpi naturali,
 Selve, Piante, Virgulti, fiori, e frutto²⁵
 Valli, Colline, e Mar, Fiumi reali
 Morte, Diavol' Inferno, Cielo, e tutto
 Guazzabuglio di genti, e d'Animali,
 Quanto è sparso quaggiù di bello, e brutto.

(c. 51v) Se avessi forze al mio desire eguali,
 Consumerei le settimane, e i mesi
 A contarne di lor pregi immortali.
 Sia benedetto il nostro Quaratesi²⁶
 Che sol può gloriarsi in questo mondo,
 D'aver tutti i suoi giorni bene spesi.
 A dire 'l ver, non pesca troppo al fondo,
 Ma se sgannasse²⁷ l'Ubertin del pari,
 Lo vedresti fra noi lieto, e giocondo.
 Son tutti Amici miei, e Padron cari
 Che si piglian piacere, e gran contento
 Che ciascheduno a ben giocare impari.
 Questo Signore ha fatto testamento
 Ed un Fidecommissò trasversale
 Di tutto l'aver suo, per quel, ch'io sento,
 E dispon, che sia Erede universale,
 E questo sol debba portare i fiocchi;
 Altrimenti lo lascia a uno spedale.
 Ma esplicò più, che 'l Maiorasco tocchi
 A quelli, che con termine, e giudizio
 Avran gusto giocar sempre a' Tarocchi.
 Dite a' Librai, ch'a pubblico servizio
 Gli leghin con i Codici, e Digesti;
 Daranno certo di prudenza indizio.
 E voi, Signor Panciatichi,²⁸ dovresti
 Parare il vostro studio di Minchiate:
 Oh, che credito grande acquisteresti!
 Vi correrebban tutte le brigate,
 Daresti gusto grande a' Tribunali,
 Forse potreste migliorar l'entrate.
 Godereste gli applausi universali:
 Io non dubito punto, che gli abbiate
 Come gli altri Avvocati principali.

(c. 52r) Se voi non l'intendete, specolate:
 Questo Mondo è nasciuto, e si mantiene
 Con altro, che a furia di minchiate?
 Ch'io vi dica di più non si conviene;
 Ma se ci fosse qualche Siciliano,
 ve la [stritolerebbe] bene bene.
 È tempo di finire a mano, a mano,
 Perch'altrimenti v'infastidiresti
 E io mi mostrerei troppo inumano
 Per torre, e levar via molti pretesti,
 Date a tutti notizia di tal Giuoco,
 Acciò chiaro a ciascun si manifesti.
 Benché ne parli assai, ne dico poco,
 E non lasciate mai di ricordare
 Agli Amici, a' Parenti, a tempo, e loco,²⁹
 Monaco, Frate, Prete, o Secolare,
 Di giorno, e notte, a tutte quante l'ore,
 Ch'allegramente attendino a sminchiare:
 Fatelo in grazia, e fatelo di cuore.

(c. 172r) *Avendo perso alle Minchiate.*

Deh sentite, Signor, le mie disgrazie;
 Giuoco dopo dieci anni³⁰ alle Minchiate
 E perdo presto, presto in due girate³¹,
 Con gran disdetta, ventisette Crazie³².
 Ond'io, che sono stato per l'Alsazie³³,
 Ed ho molte provincie passeggiate,
 Resto il corrivo delle Camerate:
 Conosco, che le Stelle non son sazie.
 Fortuna, fammi il peggio, che tu sai,
 Già li settantaquattro son sonati,³⁴
 Poco mi resta per uscir di guai.
 Dicono, che sei cieca i Letterati,
 Quando mi batti, non la sgarri mai,
 E vedi più di cento illuminati
 Conforti d'insensati;
 Dimmi, mentre sei Donna, non disperì,
 Che non mi sarai mai quella di ieri?
 Ma stimo, che s'avveri
 Solca nell'onde, e nell'arena semina
 Chi sue speranze fonda in cuor di femina.

6. Commento e conclusione

Qualche notizia sull'autore e sulla sua attività l'ho già inserita in precedenza. Ora devo solo concludere aggiungendo qualcosa sui due componimenti poetici relativi al gioco delle minchiate. Per noi, il pregio maggiore del capitolo ternario *In lode delle Minchiate* è la sua data. Siamo infatti verso la metà del Seicento, quando ancora non si era sviluppata da Firenze e da Roma la moda delle minchiate nelle corti e nelle "conversazioni" di mezza Europa. Se si cerca qualcosa di più specifico sulle regole del gioco, come un manoscritto o un libro a stampa esclusivamente dedicato all'argomento, bisogna attendere il secolo successivo. Nel Seicento, la fonte principale sono le *Note* del Minucci al *Malman-tile riacquistato* di Lorenzo Lippi, e citazioni letterarie come i *Quadernari delle Minchiate* del Malatesti.⁵

Questo capitolo ternario non aggiunge purtroppo nulla di importante sulla tecnica del gioco, almeno in maniera esplicita. Tuttavia, qualcosa di interessante ci si può leggere fra le righe. Allora diventa importante il cenno che il gioco da un po' di tempo piace alle donne. Perché le donne potessero apprezzare il gioco non si può pensare che a Firenze lo praticassero ancora abitualmente nei bagni pubblici o nelle botteghe dei barbieri.⁶ Il gioco a coppie si presta meglio, sia per il decoro dell'ambiente, sia per la maggiore facilità di trovare aiuto dai compagni più esperti per l'apprendimento. Una conferma ancora più esplicita si ricava dalla seconda poesia, come indicato nelle note.

Un altro nodo da sciogliere, in parte collegato al precedente, riguarda la distinzione fra gli sviluppi del gioco che si verificarono a Firenze, la culla delle minchiate, e quelli che si verificarono a Roma, una città con molti più centri all'interno (oltre alle numerose famiglie nobili, si deve considerare il fatto che non solo il papa ma praticamente ogni cardinale aveva la sua corte) e più relazioni verso l'esterno. Anche i numerosi stranieri che viaggiavano attraverso l'Italia solitamente soggiornavano a

⁵ M. Dummett, J. McLeod, *A History of Games Played with the Tarot Pack*. Lewinston 2004, a p. 324.

⁶ <https://www.naibi.net/A/216-GETAMI-Z.docx>

Roma più a lungo che a Firenze. Si suppone generalmente che fu da Roma e non da Firenze che le minchiate conquistarono le capitali europee.

Sulla questione, il Porcellotti si presta, volendo, per la difesa di entrambe le ipotesi. Anche dalle sue poesie appare come un frequentatore assiduo a Roma di diversi cardinali e persino di due papi: quello è il suo ambiente principale e anche quando passa anni interi a Frascati come luogotenente, la città che contrappone alla campagna è solitamente Roma. Per contro, nel capitolo parla esplicitamente di Fiorenza, e non solo della situazione presente del gioco delle minchiate, ma anche di quanto era avvenuto negli ultimi trent'anni. Gli stessi amici con cui gioca alle minchiate appaiono come fiorentini e sembrerebbero professionisti del diritto compreso il "signor" Panciaticchi che ritroviamo nelle cronache, si direbbe in seguito, come cardinale. A Firenze sono oggi conservate le sue poesie, perché erano fiorentini i personaggi a cui aveva indirizzato le copie del suo libro manoscritto; e che nel Fondo Panciaticchiano della Nazionale oltre al manoscritto citato se ne trovino altri con qualche sua poesia non può sorprenderci.

Un contributo sulla questione lo troviamo anche nella seconda poesia in esame. Dalle notizie raccolte sappiamo che il Porcellotti passò gli ultimi anni della sua vita a Roma, fino alla morte. Questa sonettessa è una delle ultime composizioni del manoscritto e vi si legge che il poeta aveva settantaquattro anni. Pensiamo quindi immediatamente all'ambiente romano, dove però le minchiate ebbero una notevole fioritura... in seguito. Grazie ai dieci anni di intervallo e alle crazie perse, si concluderebbe piuttosto, lavorando un po' di fantasia, a una sua rimpatriata fiorentina fra i vecchi amici: si capirebbe come ritrovarsi a giocare alle minchiate poteva rappresentare una rievocazione logica e spontanea e si capirebbe meglio anche il fatto che la perdita al gioco, anche se di una cifra relativamente modesta, poteva mettere il rimpatriato in serio imbarazzo.

In conclusione, pare che il fiorentino Porcellotti vivendo da vecchio a Roma ci informi sul gioco delle minchiate a Firenze. Se invece un altro lavorasse di fantasia diversamente, e considerasse Roma la sede di gioco, almeno nel secondo caso, il quadro locale cambierebbe, ma non quello temporale, che rimane comunque significativo. Le date sono incerte; specialmente la prima, che potrebbe risalire alla metà del Seicento, mentre la seconda potrebbe essere già vicina all'ultimo quarto, tanto da risolvere la questione del gioco a quattro nel Seicento, lasciata aperta (a p. 344) nell'autorevole testo di riferimento citato sopra nella nota 5. La discussione si basa sul fatto che, nella storia del gioco delle minchiate, uno dei punti non ancora definiti con precisione è il passaggio dal gioco in tre o quattro giocatori a ognun per sé alla forma che poi divenne prevalente del gioco fra due coppie contrapposte. Approssimativamente, si considera valido il primo modo fino al Seicento e il secondo a partire dal Settecento, quando si diffusero le "conversazioni".

A Firenze si giocava alle minchiate da un paio di secoli, e questa testimonianza del Porcellotti ci conferma il gioco a quattro a coppie già verso la metà del Seicento; questo risultato si presenta come uno sviluppo significativo per quella discussione. Tuttavia, Nazario Renzoni mi ricorda una vecchia testimonianza⁷ secondo la quale proprio questo era il modo di giocare comune a Firenze, anzi addirittura a Prato, già alla metà del Cinquecento, e si tratta di quella variante in quattro a coppie contrapposte che poi si diffuse a Roma e da lì in molte capitali europee.

Firenze, 24.09.2023

Note alle poesie

¹ Solo a Firenze giocare ai Tarocchi si poteva identificare con giocare alle Minchiate.

² Per essere nel Seicento, la presenza delle donne al tavolo da gioco è piuttosto una novità; diventerà più comune nel secolo seguente.

³ Modifica di Parnaso per esigenze di rima.

⁴ Una partita in quattro. Indicativo per il modo di giocare.

⁷ *The Playing-Card*, 16 No. 3 (1988) 78-83; <https://www.naibi.net/A/08-FLOLITE-Z.pdf>

-
- ⁵ Qui il volo poetico è alto: il breve era una specie di piccola bustina a forma di medaglia, con dentro qualcosa di sacro, tenuta al collo come benedizione, per tener lontani malanni e demoni. Nulla di male in campo religioso e anche poetico, ma difficile da immaginare in prosa con 97 grandi carte da gioco. Forse le Muse erano gigantesse?
- ⁶ Antonio Pucci (Firenze, c1310 – 1388); nelle nostre scuole nessuno lo associa agli altri tre.
- ⁷ Deve ammettere che si tratta di un gioco difficile.
- ⁸ Riesce a trovare suoni gradevoli anche associati a quelle verzicole che appaiono poco coerenti.
- ⁹ Non è chiaro se si riferisce a un'usanza concreta o se si limita a prospettare una possibilità. Sicuramente, in seguito non ci saranno dubbi.
- ¹⁰ L'idioma comune non riguarda gli zeri ma i capelli da spaccare in quattro. Per lo zero, c'è lo zero tagliato.
- ¹¹ Poesia senza parole – una carta è come un verso, e similmente legata alle vicine, senza necessità di rima.
- ¹² Oggi si dice che gli fa “gli occhiacci”.
- ¹³ Le usanze che si possono osservare in una carta da gioco non sono molte; forse gli atteggiamenti, le pose.
- ¹⁴ In questa digressione che insiste sugli aspetti di tipo battagliero del gioco, pare di leggere un confronto con gli scacchi, spesso parimenti elogiati.
- ¹⁵ Il termine per marce è certamente obsoleto, ma si usava anche in prosa; un esempio si legge nella citazione precedente sulla battaglia di Lipsia.
- ¹⁶ Sfidare con spavalderia (Treccani).
- ¹⁷ Incita all'azione “missionaria” in famiglia e, comprensibilmente, non parla di madre e di sorella.
- ¹⁸ Questo nome attesta più di ogni altro la provenienza del capitolo ternario.
- ¹⁹ Arrivo di personaggi e mode forestiere dalla Francia.
- ²⁰ Alla metà del Seicento non erano ancora diffuse le conversazioni come le conosciamo dal secolo successivo. Però le minchiate potevano già entrare nei palazzi e nelle accademie.
- ²¹ Il GDLI cita un passaggio di G.B.Andreini (inizio Seicento) in cui la staffetta è indicata insieme al banco fallito e separatamente dalla primiera. Quindi si direbbe gioco d'azzardo. Comunque, il contesto richiede giochi semplici, anche troppo facili.
- ²² Pare che fosse una specie di gioco dell'oca. Il nome deriverebbe da pelare o spogliare dei soldi giocati.
- ²³ *De Officiis*, ultima opera filosofica di Cicerone, molto apprezzata dai Padri della Chiesa e per tutto il medioevo. Sono conservate numerose copie manoscritte, e fu la seconda opera stampata, dopo la Bibbia.
- ²⁴ La Sfera era intesa come la Terra se non addirittura il cosmo.
- ²⁵ Si leggerebbe frutti. Ho corretto per rispettare la rima.
- ²⁶ I cognomi degli amici sembrano fiorentini, a conferma di Firenze. Non solo. Tutto l'ambiente richiama a giuristi e avvocati, non insolito per giochi impegnativi.
- ²⁷ Disingannasse, portasse alla ragione.
- ²⁸ Il “Signor” Bandino Panciatichi si direbbe che non fosse ancora cardinale.
- ²⁹ L'attenzione all'attesa di tempo e luogo adatto esalta il contrasto con le successive ventiquattro ore al giorno.
- ³⁰ Più che la distanza nel tempo a noi servirebbe leggere quella nel luogo, forse da Firenze a Roma, o meglio da Firenze a Firenze.
- ³¹ Questo è un termine tecnico che indica chiaramente un gioco in quattro giocatori a coppie. Una girata finisce quando chiunque ha giocato una partita in coppia con tutti gli altri, a rotazione.
- ³² La crazia era una moneta del Granducato di Toscana (e non dello Stato Pontificio) del valore iniziale, nel Cinquecento avanzato, di cinque quattrini. Il valore di una crazia cambiò nel tempo, ma rimase comunque piuttosto basso; anche 27 crazie non dovevano costituire una cifra enorme.
- ³³ Presumibilmente quando partecipò alla guerra della Fiandria.
- ³⁴ Non ci basta per risalire alla data; non sappiamo infatti l'anno di nascita. Ma si può ragionare sul 1620 studente a Pisa e a quasi alla metà del secolo soldato in paesi stranieri.